lettera aperta

Domenica 27 luglio 2025 - XVII domenica del Tempo Ordinario anno LIII n. 2810

CHIESA PARROCCHIALE DEI SS. GERVASIO E PROTASIO MARTIRI - CARPENEDO - Via S. Donà 2/a - 30174 Mestre (VE)
Tel. 041 5352327 - www.parrocchiacarpenedo.it - email: parrocchia@parrocchiacarpenedo.it

Orario delle Sante Messe: festivo alle ore 8:30 - 9:30 - 10:45 - 18:30
Santa Messa prefestiva alle ore 18:30 - Durante la settimana alle ore 18:30

LE PAROLE DELLA RABBIA

Il linguaggio non è un semplice strumento di comunicazione. Quando una persona parla, mostra cosa porta nel cuore e nella mente. Chi usa volgarità, mostra di quale natura sia il suo animo



Durante gli ultimi mesi ho vissuto più a lungo coi bambini, i ragazzi e i giovani. Sembra incredibile ma, soprattutto i più piccoli, fanno oramai uso di un ordinario linguaggio che alcuni potrebbero definire “volgare”. Usano parole crude, ascoltate nei film e, più ancora, nei videogiochi on-line. Non si tratta di cattiva educazione ma, lo si avverte dal tono di voce, di uno sfogo di rabbia. Da una parte non trovano le parole giuste per raccontare i sentimenti, dall’altra accumulano facilmente stati di alta tensione verso gli altri e li sfogano con un linguaggio che prevarica sugli altri. È il clima quotidiano: quello della guerra, delle armi, della rabbia sfogata senza ragionevolezza. Negli anni Ottanta, ad Eraclea, era usuale usare le bestemmie. In alcune sere d’estate, i seminaristi recitavano il rosario assieme alle suore nel giardino dell’asilo. Dall’altra parte della strada, all’esterno del ‘Bar Duomo’, gli uomini giocavano a carte e le bestemmie fioccavano come litanie. Ci si ignorava a vicenda, perché quel linguaggio era per tutti semplicemente un intercalare appreso dalle generazioni passate. Oggi la bestemmia è molto ridotta, ma non c’è stata una forte crescita umana. Anzi, in qualche caso è aumentata la rabbia. Trovo urgente appianare i rancori, aiutarci a vivere da fratelli senza alimentare la voglia di prevaricare sugli altri. Questo vale in particolare per le generazioni più giovani. Ci sono ambiti nella vita sociale pieni di collera e volgarità: il tifo calcistico, la politica, i giochi on-line. Nelle partite, anche delle serie minori, adulti e genitori diventano incivili. Il linguaggio della politica è talora barbaro. I giocatori in rete usano microfoni e cuffiette e si dicono di tutto. Auguriamoci che presto questi ambienti usino un linguaggio di pace. *don Gianni*

NOTIZIE DALLA PARROCCHIA
in primo piano

● **Vacanze di Branco**

Domenica 20 luglio, i Lupetti del nostro Branco Chiaro di Luna hanno dato il via alle loro vacanze di Branco con una Messa speciale in parrocchia. Per una settimana, assieme ai nostri ragazzi saremo immersi in un'avventura piena di giochi, attività e divertimento, accompagnati dai generosi e bravissimi cambusieri, in un ambiente magico e suggestivo: Madagascar! In questi giorni a Covolo (Vicenza) vivremo una storia di libertà e amicizia incondizionata, imparando a superare le differenze e a valorizzare la diversità. Ma non solo giochi e divertimento! Saremo impegnati nei servizi e nei momenti di preghiera, che quest'anno sono dedicati a Maria. La casa che ci ospita, consacrata alla Madonna dell'Ascolto, sarà il luogo perfetto per riflettere e approfondire la nostra fede. Avremo quindi l'opportunità di scoprire il significato profondo del "Sì" di Maria e di riflettere su come applicarlo nella vita quotidiana. Sarà un'esperienza di crescita spirituale e di comunità, oltre che di divertimento e avventura. Le vacanze si concluderanno domenica 27 luglio con un pranzo conviviale anche con le famiglie dei Lupetti e una Messa celebrata insieme. Sarà un momento di condivisione e di festa per tutti i partecipanti. *E.D.*

● **Campo superiori alla Malga**

Siamo al quarto campo di Gosaldo, quello dei ragazzi delle superiori. La fatica (anche per don Gianni) comincia a farsi sentire, ma i ragazzi sono eccezionali e danno una vitalità unica! Si tratta di un gruppo meno numeroso degli altri, ma sorprendente per la qualità e per la forza delle iniziative. Ragazzi e ragazze di prima e seconda superiore sono pieni di energia, hanno un'amicizia travolgente, sono scherzosi e profondi nella crescita umana e cristiana. Sono eccezionali anche nel sopportare la fatica: ci sono state camminate anche molto intense e laboratori di costruzione ardita (la casa sull'albero). Non sono mancate le esperienze culinarie con un vero e proprio festival della pizza guidato dal pizzaiolo Matteo. Il tema del campo ha toccato "le novità" nella vita quotidiana dei ragazzi che oggi danno tante esperienze per scontate. Grazie al capocampo e agli animatori, ma anche ai cuochi che hanno di nuovo provveduto a tutto il necessario.



IL POTERE DEL SORRISO
dritti al centro

Qualcuno pensa che la Chiesa condanni l'allegria. Certo: in passato c'è chi ha letto alcuni versetti della Scrittura dimenticando il quadro generale del Vangelo. È scritto per esempio: "Beati quelli che sono nel pianto" (Mt5 e Lc 6,11) e anche: "Guai a voi che ora ridete" (Lc 6,25). Tuttavia i Vangeli per il 70 per cento descrivono pranzi, cene e feste nuziali. Gesù fu così lieto da essere chiamato "mangione e beone". Egli ha speso ogni energia perché la sua gioia fosse nei discepoli e la loro gioia fosse piena (Gv 15,11). Se nel Vangelo si parla di passione è per giungere alla risurrezione: come una madre che porta fatica per le doglie, ma poi gioisce per la creatura che le è nata. La Chiesa vive di gioia pasquale e nell'esultanza dello Spirito: così sono i discepoli (At 13,52) e il Regno (Rm 14,17). I padri della Chiesa ripetevano che Dio è il migliore compagno con il quale giocarsi la vita. È giusto essere uomini seri, cioè fedeli alla parola data. Mai però seriosi, vale a dire musoni e cupi nell'animo. Tristezza e noia sono figlie di invidia e gelosia. Vengono dal nostro modo di guardare la realtà: al posto di osservare quello che già abbiamo ricevuto, vediamo sempre e soltanto quello che ci manca. Così il cielo appare grigio, il presente delude e il futuro ci preoccupa e ci abbatte. Quant'è luminosa, invece, la giornata di chi, sorridente in volto, fissa lo sguardo sui doni di Dio e tiene viva nel cuore la speranza per l'avvenire. Aveva ragione Madre Teresa di Calcutta quando scriveva: "Non sapremo mai quanto bene può fare un sorriso". Costa meno di qualunque bolletta, ma illumina più di un faro. *d.G.*



PENSIERI DEL PARROCO
...e non solo

● **Don Vincenzo**

Tutti sanno che domenica mattina il nostro caro don Vincenzo ha avuto un malessere improvviso e piuttosto marcato. È sembrato opportuno chiamare un'ambulanza e farlo seguire dai medici in ospedale. Molti domandano come sta adesso. Riferisco subito che al momento di scrivere non

ci sono ancora indicazioni esatte. Don Vincenzo è ricoverato per analisi e accertamenti e i medici non hanno ancora formulato una diagnosi esatta. Di fatto però don Vincenzo non sta così male nel senso che ha recuperato del tutto anche la sua voglia di fare e di scherzare. Pensate che l'unica sua preoccupazione è quella di tornare alla vita quotidiana e si dispiace di dare preoccupazioni alla gente. Sono certo che presto passeranno questi giorni di indagine sanitaria e torneremo a salutarlo con l'animo di sempre.



● **Diventa triste chi invidia**

I sociologi dicono che l'invidia è un male molto diffuso. Soprattutto c'è astio verso uomini famosi e ricchi. Giotto dipinge bene questo sentimento nella Cappella degli Scrovegni: descrive l'invidia come una donna anziana, avvolta dalle fiamme dei suoi pensieri tormentati, mentre dalla bocca le esce un serpente che si torce contro gli occhi e avvelena il suo sguardo; le sue enormi orecchie esprimono l'interesse morboso per la prosperità degli altri. L'invidia partorisce soltanto tristezza, al rovescio della condivisione che genera gioia. L'invidioso dovrebbe ricordare che lui per primo porterà la perpetua condanna allo sconforto. Ma c'è di più: quando un figlio progredisce si fa festa e, da genitori, si trova più entusiasmo anche nel lavoro. Allo stesso modo si dovrebbe gioire per il bene degli altri e invece, spesso, ci assale quell'abbattimento che blocca ogni nostra iniziativa. Bisogna ammettere poi, con estremo realismo, quello che tanti hanno fatto notare: tristezza e invidia, quando vengono lasciate crescere, trasformano l'aspetto di chi le ospita; danno pallore al volto, labbra tese e piatte, lo sguardo glaciale. Vale per tutti: uomini di mondo e di Chiesa. Anzi, gli ultimi Papi ripetono che l'invidia raccoglie vittime proprio fra prelati. Certi atteggiamenti austeri, dunque, non sarebbero dovuti all'ascesi, ma semplicemente all'avvilimento.

● **Educare i figli alla gioia**

Una leggenda narra che il padre di Gautama, volendo che suo figlio non conoscesse il dolore, fece recintare lo splendido giardino della sua reggia, impedendo così al ragazzo di conoscere il mondo. Un giorno però Gautama riuscì ad evadere e, in breve tempo, incontrò un malato, un vecchio e un morto. Conobbe così la tristezza, di lì cominciò la sua illuminazione e divenne il Buddha. Compresa in questo modo, la tristezza può spronare ad un cammino di maturazione. Vivere senza mai conoscere la malinconia sarebbe un impoverimento. Quant'è prezioso saper sostenere la nostalgia, il ricordo del passato, accettare ciò che, pur doloroso, ci ha fortificati. È necessario però che la tristezza non divenga un inquilino stabile nel nostro cuore altrimenti ci oscura lo sguardo e non percepiamo più la luce di ogni giorno. La tristezza permanente si chiama accidia, uno dei vizi capitali del Medioevo: ci sentiremmo demotivati e lo scorrere del tempo sarebbe un peso. E mentre la "cattiva" tristezza ha come segno la mancanza di lacrime, in quella "vera" si può anche piangere, ma le lacrime sono già un'apertura alla consolazione.

IL GERMOGLIO

news dal Centro Infanzia

Ultimi giorni dei centri estivi

Anche la terza settimana di centri estivi ormai sta giungendo al termine. Come da progetto iniziale, in questi giorni abbiamo continuato



l'esperienza della conoscenza e approfondimento del ciclo di vita delle piante, a partire dalla terra fino al processo di semina. Le scorse settimane sono state dedicate, come già detto, alla scoperta delle erbe aromatiche, mentre durante questa settimana siamo venuti in contatto con la "rosa di insalata" così denominata proprio perché la sua forma ricorda quella di una rosa. Nel nostro grande giardino abbiamo creato degli angoli dove i bambini hanno potuto manipolare e setacciare la terra per poi, successivamente, invasare una piccola piantina di insalata, ciascuno nel proprio vasetto. A tutti è stato spiegato che prendersi cura della pianta era un loro compito; pertanto ogni giorno dovevano controllare lo stato della terra, annaffiarla se necessario e proteggerla dal sole cocente. È stato molto soddisfacente vedere con quanta cura ed attenzione i bambini si siano dedicati alla loro piantina. Ogni giorno si avvicinavano con entusiasmo per osservarla e notare i loro piccoli cambiamenti. La loro gioia nel constatare la continua crescita ha reso l'esperienza profondamente gratificante. Attraverso questa attività abbiamo potuto ricordare loro l'importanza del rispetto per la natura e per tutti gli esseri viventi, ma soprattutto abbiamo potuto mostrare che, prendersi quotidianamente cura dei piccoli germogli garantisce la crescita di piante forti e vigorose. A fare da cornice a questa meravigliosa avventura sono stati ovviamente anche i nostri consueti giochi estivi svolti prevalentemente all'aperto. Ci siamo divertiti con attività acquatiche nelle mini piscine che ci hanno aiutato a portare un po' di refrigerio nelle giornate più calde; quando invece la brezza mattutina ci faceva sentire più freschi ci siamo cimentati in giochi di squadra o balli di gruppo. L'ultimo giorno della settimana, di solito, viene dedicato un po' di attenzione al saluto dei bambini che terminano il centro estivo e alle insegnanti che si alternano nelle settimane, pertanto, per rendere tutto più piacevole, il pranzo diventa un momento di festa culinaria condividendo in allegria pizza, panini e gelato. A breve noi insegnanti passeremo il testimone alle nostre colleghe augurando a loro e a tutti i nostri bambini buon divertimento in quest'ultimo sprint prima delle vacanze estive.

Le insegnanti Gilda e Valentina



LETTERA
dalla parrocchia

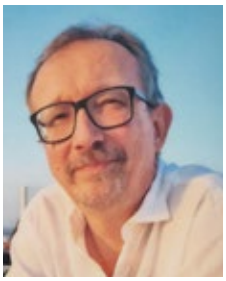
Il valore della semplicità

È proprio vero che non si apprezza mai abbastanza ciò che si ha fin quando non lo si perde! Sono soprattutto le piccole cose, che compongono, come minuscole tessere, il mosaico della quotidianità, a passare troppo spesso inosservate. Il pane, per esempio, è una di queste minuscole tessere. Prosatori e poeti ci ricordano il valore, la fatica per produrlo. Alfredo Perri ci dice che il vomere scricchiola, come un argano, aprendo la terra, come la scia di una barca, con un leggero sgretolio. Poi il concime gettato nei solchi, il successivo passaggio con l'erpice che sgretola e sfarina le zolle per la semina. I chicci, nel sole, luccicano con bagliori d'oro zecchino. E poi "si avvicinano i giorni della mietitura", come ci racconta Panzini, "essi hanno una solennità di attesa!". Un gran rito si compie; le parole della preghiera cristiana: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano, si stanno avverando nel miracolo stupendo". Durante il periodo dell'isolamento, dovuto alla pandemia, molte famiglie hanno cercato di colmare il vuoto con gesti, a lungo dimenticati. È stato riscoperto il gusto di impastare la farina e ammirare la magia del pane che prende forma e volume ed è tornato attuale il valore delle piccole cose, della semplicità e dell'essenziale. *Luciano Smalis*



COMMIATI
Vivono col Signore

Nell'ultima settimana abbiamo affidato alla Misericordia del Signore:



Sabato scorso abbiamo celebrato le esequie di **Claudio Grassano** di anni 51. La nostra comunità cristiana si stringe ai famigliari, in particolare desidera esprimere la propria vicinanza alla moglie e ai due figli. Claudio ha fatto parte del gruppo scout e per 35 anni ha frequentato questa comunità con la quale ha sempre mantenuto un legame forte, anche quando è andato ad abitare altrove. Le sue esequie sono state una testimonianza di speranza nella vita oltre la soglia del tempo col Signore risorto. La preghiera è stata particolarmente improntata alla letizia e per tutti è stata un invito alla gioia del Vangelo.
(Sul tema del sorriso vedere articolo a pagina 2)



Venerdì 18 luglio abbiamo celebrato le esequie di **Luisa Locatelli**, nata nel 1935 a Venezia. La nostra comunità cristiana si stringe ai famigliari, in particolare alla figlia Simonetta e prega il Signore perché doni a questa sorella la vita dell'Eterno.

UN SANTO ALLA SETTIMANA
S. Marta di Betania



Marta vive con la sorella Maria e il fratello Lazzaro a Betania, un paesino che dista solo 3 km da Gerusalemme. Ce la fa incontrare per la prima volta il vangelo di Luca, nel giorno in cui Gesù è loro ospite. E appunto Marta, tutta in faccende per rendere gradevole l'accoglienza, vede che sua sorella Maria è invece intenta ad ascoltare Gesù, e si lamenta con lui chiedendogli di intervenire. Ma è a lei, invece, che Gesù dice qualcosa: "Marta, Marta, tu ti inquieti e ti affanni per molte cose, ma una sola è necessaria; Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta". La tradizione ha voluto dare un'interpretazione di quell'episodio come confronto fra la vita attiva, quella di Marta, e quella contemplativa, quella di Maria. Gesù stesso sembra considerare quest'ultima scelta di vita come migliore. Ma, in realtà, in quell'occasione, Egli non rimprovera Marta perché si impegna nel servizio domestico, ma perché lo svolge in agitazione e affanno, con conseguenti lamentele. Le cose materiali possono distogliere noi stessi e gli altri dal peso del debito, dalle sue aspettative e rivendicazioni. Mancanti noi, mancanti tutti: il conflitto interiore e sociale non si risolve una volta per tutte, la preghiera è quotidiana e implica la disponibilità al cambiamento. Nel racconto finale, il bisogno spinge a chiedere, cercare, bussare. Il bisogno genera forza sufficiente a spezzare il mondo e ricrearlo con nuovi equilibri. E ricreare il mondo è compito dello Spirito, dono ultimo che giustifica ogni insistenza.

FAMIGLIE IN DIRETTA
parole condivise *a cura di Franca Degan*

Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto (Lc 11,9)

Leggere il Padre nostro tramandato da Luca e i versetti successivi è come annodare fili che si intrecciano in tutte le direzioni fino a formare una rete. Il primo è quello del *desiderio*. Gesù prega. Un discepolo, osservandolo, desidera imparare a pregare come discepolo di un maestro. Gesù svela la relazione intima che ha con Dio e la allarga a tutti i discepoli, che diventano così fratelli e sorelle nella fede. La prima cosa che Gesù insegna a chiedere, a desiderare, è la venuta del regno. Nel nostro cammino, Signore, ciò che faremo, ogni sofferenza, ogni gioia, ogni incontro sia segno della relazione che abbiamo con te. Il pane non sia più segno di condanna (ricordate la cacciata di Adamo ed Eva? *Maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai cibo… con il sudore del tuo volto mangerai il pane…*): ora il pane sia presenza di Dio con noi, attraverso il dono di quel che davvero serve. Il desiderio successivo è di gettare via i peccati: le occasioni mancate, gli obiettivi falliti, gli errori, le cattiverie… Signore, accetta la nostra imperfezione e aiutaci a liberare noi stessi e gli altri dal peso del debito, dalle sue aspettative e rivendicazioni. Mancanti noi, mancanti tutti: il conflitto interiore e sociale non si risolve una volta per tutte, la preghiera è quotidiana e implica la disponibilità al cambiamento. Nel racconto finale, il bisogno spinge a chiedere, cercare, bussare. Il bisogno genera forza sufficiente a spezzare il mondo e ricrearlo con nuovi equilibri. E ricreare il mondo è compito dello Spirito, dono ultimo che giustifica ogni insistenza.



gliere dalla vita interiore e dalla contemplazione. Ritroviamo Marta davanti a Gesù in un momento di dolore, nel vangelo di Giovanni. Lazzaro si ammala gravemente e le sorelle mandano ad avvisare Gesù, a qualche giornata di cammino da Gerusalemme. Il Maestro arriverà qualche giorno dopo a Betania, ed è Marta la prima a corrergli incontro sulla strada dicendogli: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto: ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, te la concederà". E Gesù: "tuo fratello risorgerà". Marta: "Lo so che risorgerà, nell'ultimo giorno". Gesù: "Io sono la Resurrezione e la Vita; chi crede in me non morirà in eterno. Credi tu questo?". E pronta è la risposta di fede: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, che viene in questo mondo". Marta poi corre in casa a chiamare la sorella Maria. Raggiungono Gesù che fa aprire la tomba di Lazzaro, e allora a Marta sfugge un'esclamazione tutta umana: "Signore, già puzza, perché è sepolto da quattro giorni!". E subito, prima ancora di restituire vivo il fratello, Gesù riconferma lei nella fede: "non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". Gesù poi ritorna a Betania alla vigilia della sua passione e morte, prima della Pasqua. Lo hanno invitato a cena e Lazzaro naturalmente è tra i commensali. Maria usa a Gesù i riguardi dovuti agli ospiti più onorati: "presa una libbra di profumo di nardo puro, unse i suoi piedi". E Marta fa la sua parte consueta: "serviva a tavola", dice Giovanni. Molto probabilmente Marta è presente sul Calvario con la sorella Maria e vede poi il Salvatore risorto. Dopo l'ascensione di Gesù al cielo e la lapidazione di Stefano, secondo la tradizione, Marta, Maria, Lazzaro e altri discepoli, vengono condannati all'esilio, costretti in mare in un'imbarcazione senza vela, perché vengono sommersi dalle onde. Ma la barca viene miracolosamente protetta e guidata da Dio, giungendo incolume nel Golfo di Marsiglia. In questa città Marta avrebbe fondato una comunità di vergini da lei governate santamente. Muore il 29 luglio dell'anno 84. Al suo nome vengono intitolate nel tempo varie congregazioni religiose in Italia, Francia e Canada. Le sue presunte reliquie sono custodite a Tarascona, in Provenza. *N.F.*

FACEBOOK E INSTAGRAM

Ricordiamo sempre che sui nostri social si può trovare ogni aggiornamento in tempo quasi reale. Invito a salvare la pagina di Facebook. Chi ha dimestichezza col cellulare può inquadrare il QR code riportato qui sotto. Chi è abituato a cercare su Facebook provi a digitare queste parole esatte: parrocchia_carpenedo. Insieme alla pagina Facebook faccio memoria che abbiamo anche aperto quella su Instagram pensata per rivolgersi ai più giovani che hanno di certo molta più freschezza di me.

Facebook

Instagram

IL 5 X MILLE DEI PROPRI REDDITI

Di nuovo mi permetto di ricordare che questo è il periodo nel quale molti fra noi fanno la dichiarazione dei redditi o pensano a documenti analoghi dal punto di vista fiscale. Ricordiamo allora che ci sono alcune realtà della nostra comunità parrocchiale alle quali è possibile destinare il 5 per mille. Anzitutto il nostro **Centro Infanzia** che accoglie gratuitamente alcuni bambini ucraini fuggiti con le loro famiglie dalla guerra. Merita di essere sostenuto anche per questa iniziativa. C'è poi la nostra antichissima **Fondazione Piavento**





che da secoli accoglie donne del nostro territorio in difficoltà abitativa, bisognose di un piccolo sostegno. Formano una splendida comunità. Non è soltanto un luogo sereno nel quale trovare conforto in mezzo a tante difficoltà, ma è anche una struttura che favorisce l'aggregazione, l'autonomia e la responsabilità di chi decide di trascorrere da protagonista la sua terza giovinezza. Infine non va dimenticato il **Gruppo Missioni** Ente Filantropico che tante iniziative promuove in favore di comunità bisognose di aiuto in Kenya, India e Filippine. Di seguito elenchiamo i loro codici fiscali da riportare nei moduli a seconda della struttura che si desidera sostenere:



- **Il Germoglio "Associazione Germogliamo" codice fiscale 90178890274;**
- **Associazione Piavento codice fiscale 90017970279;**
- **Gruppo Missioni Ente Filantropico codice fiscale 90194910270.**

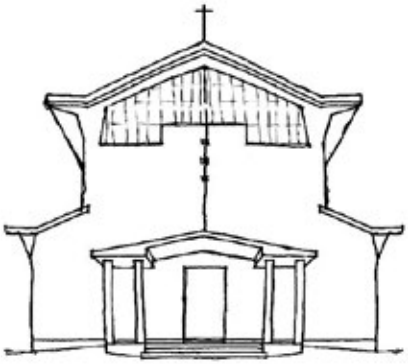
Se non si è tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi si può comunque donare il 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firmando nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivendo il codice fiscale dell'ente prescelto. Basta inserire la scheda in una busta chiusa su cui scrivere "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al proprio cognome, nome e codice fiscale e poi consegnarla gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf o al proprio commercialista.



CHIESA PARROCCHIALE

SANTISSIMA TRINITÀ

Via Terraglio 74/C - 30174 Mestre (VE)
segreteria della parrocchia (+39) 3317972363
e-mail: parrocchia@trinitamestre.it



Domenica 27 luglio 2025 - XVII domenica del Tempo Ordinario
Orari delle Messe ore 18:30 sabato o prefestivi - ore 10:00 domenica e festivi
Durante la settimana alle ore 18:30 con la Collaborazione Pastorale e in parrocchia come comunicato su questo Foglio

Quarto passo verso la speranza…

Etty Hillesum, nel profondo dolore di un campo di concentramento scrisse:

"E dobbiamo riuscire a sopportare insieme questi tempi, e a venirne fuori, e ci dobbiamo sostenere a vicenda in tutto e amarci"



Van Gogh, Seminatore al Tramonto, Arles 1888

Davanti alla fine della vita quale resilienza?

"Una conferma importante della "resilienza del fabbro" viene da uno studio dello psicoterapeuta Martin Fegg, ricercatore dell'Università di Monaco, che ha indagato come cambia la gerarchia dei valori quando una persona scopre di avere una malattia grave. La ricerca ha coinvolto 20.000 persone in tutto il mondo, di culture e religioni diverse, e i risultati hanno confermato che all'approssimarsi della morte si riscopre l'importanza del rapporto con l'altro. Nelle persone con malattie in fase terminale, indipendentemente dalla religione e dal tipo di malattia, è stato osservato un evidente spostamento della gerarchia dei valori nella direzione dell'altruismo, mentre nella popolazione "sana" prevalevano valori individualisti ed egoisti.

Il dato da tenere presente è come questo cambiamento di valori incide sulla qualità della vita delle persone. In sintonia con quanto mostrato da diversi studi, la qualità della vita nella sua fase terminale non dipende esclusivamente dall'autonomia fisica. Al contrario, lo studio evidenzia come il cambiamento nella gerarchia dei valori di fronte alla minaccia della morte avesse portato le persone coinvolte nella ricerca a comprendere che ciò che contava veramente nella vita andava ben oltre gli aspetti fisici della propria esistenza. Lo spostamento delle priorità verso l'altruismo rappresenta un passo "al di là di se stessi", che apre il cuore a una dimensione di umanità che trascende l'individuo.

Di fronte alla sofferenza dovrebbero scomparire tutti i "perché", che invece di sciogliere i nodi li serrano ancor di più. Ciò che conta è "per" cosa serve ciò che stai vivendo, come sentirsi vivi e utili fino all'ultimo respiro. È una dinamica che ho sperimentato in prima persona, insieme ai miei collaboratori, nel rapporto con tante persone affette da malattie gravi. Ad alcune di loro, accertandoci prima che avessero passione per il mondo vegetale, abbiamo affidato una piantina di cui prendersi cura, in modo che si sentissero al servizio della vita, ancora utili anche se bloccati in un letto. Quando tutto si fa difficile, si insegna a far qualcosa altruisticamente anche se si è impossibilitati a muoversi: pregare per altri, mandare pensieri buoni a chi ne ha bisogno, offrire la propria sofferenza per riscattare quella di altri. Perché sentirsi impotenti una volta che si è "inchiodati" in un letto, quando Uno onnipotente proprio quando era inchiodato ha servito l'intera umanità?

"Andrebbe rivisto il nostro rapporto con l'impotenza, difficile da comprendere restando nella posizione di una civiltà che vuole credersi onnipotente. Io stesso talvolta fatico ad accettare la nostra condizione così limitata, quando di fronte al dolore altrui si sente di non poter fare nulla. In un mondo ubriacato da deliri di onnipotenza, tutti abbiamo bisogno - me compreso - di accogliere umilmente la nostra impotenza per poter finalmente lasciare spazio solo all'Onnipotente. L'impossibilità di operare il bene che si vorrebbe fare è vissuta spesso come una sconfitta, ma dimentichiamo l'impotenza felice che vive un neonato, da cui nessuno si aspetta nulla, e che sa che alla sua impossibilità di agire corrispondono le braccia amorevoli di una madre. Quando abbiamo compreso profondamente che Lui è onnipotente, ma soprattutto è amore, che cosa dobbiamo temere?".

Guidalberto Bormolini (Tanatologo e monaco)

Come nasce la fede oggi?
Perché si diventa cristiani?
Pillole di Razionalità e fede…

Ma oggi, come ci raggiunge Dio visto che Gesù non è più fisicamente presente, come lo era con i discepoli?

Con la stessa e identica dinamica di come è nato il cristianesimo.

Attraverso la successione degli apostoli, la successione dei testimoni che sono stati "presi" da Lui, che vivono e trasmettono la stessa diversità umana, la stessa attrattiva nel modo di vivere.

La presenza di Dio permane nella storia fino a noi attraverso persone concrete con cui ci imbattiamo che portano uno sguardo nuovo, un'umanità nuova che colpisce, che spalanca il cuore, che interpella e, soprattutto, cambia.

La fede cristiana oggi nasce così, ancora una volta non è frutto di uno sforzo interiore.



È ancora Papa Ratzinger a ricordarcelo: *«Dio si rende visibile in una storia, in uomini, attraverso i quali la Sua natura si rende manifesta, a tal punto che Egli in riferimento a loro può essere "denominato", in loro può essere riconosciuto. Attraverso la relazione con persone umane, attraverso i volti di persone umane, Egli si è manifestato ed ha mostrato il Suo volto»*.

Non esiste quindi l'adesione a un'idea astratta o l'accettazione di un sistema dogmatico dall'esterno. Non esiste un "Dio teorico". Esistono dei volti di persone attraverso i quali Lui si manifesta: in parrocchia, in famiglia, in un monastero, in un amico, in un sacerdote, in una comunità. Ognuno conosce la propria storia. Per questo, osserva ancora Ratzinger, *«non possiamo, trascurando questi volti, voler avere solo Dio, per così dire nella sua forma pura: questo sarebbe un Dio pensato da noi al posto di quello reale»*.

Ecco come Papa Francesco spiegò la nascita della fede in lui:

«La fede, per me, è nata dall'incontro con Gesù. Un incontro personale, che ha toccato il mio cuore e ha dato un indirizzo e un senso nuovo alla mia esistenza. Ma al tempo stesso un incontro che è stato reso possibile dalla comunità di fede in cui ho vissuto e grazie a cui ho trovato l'accesso alla vita nuova che, come acqua zampillante, scaturisce da Gesù attraverso i Sacramenti, alla fraternità con tutti e al servizio dei poveri, immagine vera del Signore. Senza la Chiesa non avrei potuto incontrare Gesù».

Quindi "la Chiesa" non è il Vaticano o la Santa Sede o l'istituzione secolare, ma è la comunità viva di persone, di testimoni tramite i quali Cristo continua a rendersi presente nella storia. Incontrandoli riaccade quel che vissero i discepoli con Gesù: si segue, si fa l'esperienza di un cambiamento, di apertura della ragione, di corrispondenza.

La fede come atto di ragione, non un salto nel buio

Ora, tornando al filosofo Baggini, lui sosteneva che la fede sia però un salto nel buio (né fondato sulla ragione, né in contrasto).

Non è vero, il processo di riconoscimento della presenza di Dio nella storia, attraverso i volti concreti della comunità cristiana in cui ci si imbatte, è un processo guidato dalla ragione. È la ragione umana che vaglia le dinamiche dell'incontro, che riconosce se c'è una reale corrispondenza tra ciò che si è incontrato e la sede di infinito ci troviamo dentro, che si accerta che il cambiamento che ha prodotto in noi quell'incontro sia reale e non illusorio.

Non c'è nessun salto nel buio.

È come quando ci si innamora: si possono incontrare tante persone simpatiche, brillanti, affettuose. Ma a un certo punto ne incontri una, e senti che lì c'è qualcosa di irriducibile, di unico. Allora ti fermi. Osservi. Ti fai domande. Cerchi di capire se è un'emozione passeggera o qualcosa di profondo.

Chiedete a Baggini se pensa che stare con sua moglie sia un salto nel buio. Eppure, dove sono "le prove" che stabiliscono che è vero amore e non illusione dell'amore? Le "prove" le conoscerà lui, in base al processo razionale che svolge ogni giorno quando sceglie di stare con lei e non con un'altra.

Questo è il punto: la fede è un atto di ragione mentre riconosce continuamente la presenza di Dio nella storia attraverso dei volti, una compagnia. Nella Chiesa.

La fede non è un salto nel buio: è il compimento pieno dell'uso della ragione.

AVVISO: da domenica 22 giugno la Santa Messa è celebrata alle ore 10:00

Ricordo dei defunti

Sabato 26 luglio ore 18:30 Defunti: Bragadin Aldo, Elena e Domenico

Sabato 2 agosto ore 18:30 Defunti: Colorio Francesco, Rita, Maria Antonietta, Gabriella, Marcella, Famiglia Paludetto Ernesto, Augusta

Domenica 3 agosto ore 10:00 Defunta: Veronica Corinne Zanon

Domenica 17 agosto ore 10:00 Defunti: Renato Lugato (trigesimo), Olinda Pattaro (3 mesi), Antonio Bottacin, Alberto e Giuseppe